REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Giovedì si vota per eleggere il nuovo « magnifico »

L'Ateneo cerca un successore al rettore professor Ferroni

Dopo tre anni di gestione incolore — Il suo mandato è finito per decorrenza dei termini — Un'occasione da non perdere per un confronto programmatico

Questi sono i problemi che si troverà davanti

L'elezione del rettore cade in un momento assai difficile per l'università, nella quale, in particolare dopo le note vicende dei decreti Pedini, è possibile individuare una crescente sfiducia e rassegnazione, non sempre disinteressata, di fronte alla possibilità di avviare processi di profonda trasformazione.

E' necessario che la scelta del rettore costituisca l'occasione di un dibattito sui problemi locali e nazionali che affliggono l'università e che l'elezione rappresenti un confronto programmatico su cui impegnare la figura del nuovo rettore. Al quale non dovrà mancare l'attiva partecipazione di tutte le componenti dell'università e delle forze politiche e sociali per poter svolgere, insieme al difficile compito amministrativo, una direzione dell'ateneo che, fuori da ogni logica notarile, nei confronti del potere centrale sappia porre sul tappeto i problemi generali dell'istruzione superiore e costituire un punto di riferimento anche ideale per tutti coloro che lavorano seriamente nell'università e per la sua trasformazione. Nella situazione attuale è infatti indispensabile che le numerose forze culturali e democratiche presenti nell'ateneo fiorentino possano ancor più che nel passato essere parte attiva nel dibattito per la riforma, la cui definizione ed attuazione non può essere delegata al Parlamento.

Numerosi problemi attendono il nuovo rettore anche sul piano strettamente locale. La ricerca, che in genere nel nostro ateneo si mantiene a buoni livelli, misurabili anche sul piano internazionale, necessita di una particolare attenzione che permetta anche di sconfiggere quelle posizioni che sempre più attivamente tentano di portare l'attività di ricerca fuori dai centri universitari. Occorre un rinnovato impegno sia per quanto riguarda l'ampliamento delle strutture, sia per l'utilizzazione più coraggiosa e convinta degli strumenti a disposizione per l'organizzazione del personale e per la connessione della ricerca con la didattica.

In questo senso ci sembra che l'esperienza del regolamento degli Istituti debba essere sviluppata in direzione della sperimentazione dipartimentale e non, invece, accantonata per un ritorno al vecchio modello di istituto. Per quanto riguarda il piano edilizio il rettorato Ferroni ha dovuto affrontare il problema dell'avvio della attuazione del piano in base ai fondi della legge n. 50. Tale avvio ha conosciuto ritardi di varia natura, ed oggi si deve constatare, accanto a cose fatte ed altre avviate, che il vero ritardo concerne il polo di Sesto Fiorentino. Accanto a questo occorre rilevare come rimanga interamente da affrontare l'urgente problema edilizio della facoltà di Architettura. Si deve inoltre andare in tempi rapidi alla definitiva attuazione del progetto per S. Orsola su cui è impegnata l'opera universitaria. Per quanto riguarda le biblioteche occorre andare all'attuazione di un sistema bibliotecario efficiente dando corso alle iniziative già avviate per quanto concerne il coordinamento dei servizi e dei cataloghi, sia il progetto eco.

Per il centro di calcolo appaiono urgenti e indispensabili scelte che favoriscano una sua più razionale utilizzazione. Un problema particolarmente urgente, aggravatosi in questi anni, è costituito dalla gestione del rettorato e dalle organizzazioni del personale anche in relazione alla situazione tecnico-amministrativa degli Istituti. I servizi forniti da alcuni uffici sono decisamente insufficienti e la organizzazione amministrativa non può non essere profondamente rivista e ciò deve avvenire con la partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali. Il nuovo rettore ha, a nostro avviso, di fronte anche il problema di una più efficace direzione degli organi collegiali al fine di rendere più operative le decisioni che nel passato sono state spesso attardate dall'insufficiente coordinamento tra Senato accademico e Consiglio di amministrazione. Anche in relazione ai risultati della recente conferenza di Bologna è auspicabile che l'ateneo di Firenze sappia porre con decisione la necessità di un rapido passaggio alle Regioni delle opere universitarie.

Vogliamo infine ricordare l'importanza che rivestirà la prossima conferenza regionale dei tre atenei toscani promessa dal Consiglio regionale a cui è indispensabile l'attiva partecipazione dei singoli atenei.

PCI - Sez. Universitaria

Trecentottantasette professori universitari, quello che il magniloquente e polveroso linguaggio delle cattedre definisce il « corpo accademico », si riuniscono giovedì mattina sotto la presidenza del « decano » per eleggere il nuovo rettore.

Dopo tre anni di gestione incolore, il mandato del professor Enzo Ferroni è alla fine per scadenza di termini: in un clima non certo scoppiettante di iniziative e di dibattito si cerca il suo successore. Per ora il confronto tra le varie componenti universitarie è rimasto per lo più chiuso nella ristretta cerchia degli addetti ai lavori vivacizzato soltanto da qualche nota e presa di posizione pubblica.

Non ci sono candidature ufficiali, non c'è — naturalmente — nessuna campagna elettorale: fino al momento del voto sarà difficile individuare schieramenti e alleanze e anche allora sarà impresa ardua circoscriverli con precisione. Il corpo accademico non si divide in gruppi facilmente etichettabili; anche gli orientamenti politici influiscono ma possono risultare non determinanti. Tutto sembra congiurare contro la scadenza delle elezioni: c'è ad esempio un clima di sfiducia montante, e non solo nell'ateneo fiorentino, per la riforma ancora da venire. Lo stesso regolamento universitario che riserva l'elezione del rettore solo al « corpo accademico » tagliando fuori tutti gli altri soggetti della vita universitaria, aggiunge scontentezza alla scontentezza.

Ma l'elezione del rettore è momento troppo importante non solo per la vita dell'ateneo per trascendere in faida di potentati accademici. La scadenza deve diventare al contrario momento di confronto programmatico sulle prospettive dell'ateneo fiorentino che ha bisogno di segni concreti di cambiamento.

In questi tre anni l'ateneo è inciampato più volte su ostacoli spesso realmente impegnativi ma talvolta anche risibili; c'è stata poca vivacità, si è vissuto alla giornata senza programmi precisi. L'unico piano varato, quello edilizio, segna il passo dopo una gestazione lunghissima e contrassegnata da polemiche laceranti

Nella stessa gestione della macchina amministrativa del rettorato Ferroni si è tirata addosso più di una critica così come dissensi e dissapori si sono manifestati nel rapporto rettore-Consiglio di amministrazione e rettore-Senato accademico.

Personalmente il professor Enzo Ferroni non gode più neppure dell'anonimato politico sul quale aveva fatto affidamento al momento della passata elezione e nei primi tempi di direzione dell'Università. Alle elezioni per il Parlamento europeo il rettore si è candidato nelle liste della DC nelle quali poi non è stato eletto; Ferroni comunque si è dato molto da fare nella campagna elettorale con comizi, dibattiti, interviste a giornali e alle TV locali.

Tutto questo non favorisce certo una sua rielezione: ma ugualmente sembra sicuro che Enzo Ferroni si ripresenti come candidato in uno schieramento che potrebbe avere l'appoggio dei settori del corpo accademico più legati alla DC, dei « baroni » di medicina già tre anni fa suoi grandi elettori e di una parte della facoltà di Scienze di cui l'attuale rettore è stato in passato preside.

Dei tre ambienti di sostegno a Ferroni il primo è quello più scopertamente politico, il secondo è legato a interessi accademici precisi, il terzo ha un carattere si potrebbe dire affettivo (anche se in questo caso non bisogna dimenticare gli interessi legati soprattutto alla ricerca).

Al momento circolano pochi nomi alternativi a Ferroni: si parla di Calamia che potrebbe avere l'appoggio dell'ANPUR.. influente associazione dei professori di ruolo e di Scaramuzzi sostenuto, pare, da ambienti vicini al CNU e aspirante alla presidenza del Centro nazionale ricerche: il rettorato potrebbe essere per lui un trampolino di lancio.

Ma candidature e alleanze per la poltrona di rettore durano spesso lo spazio di un mattino: la situazione è fluida. Si comincerà a chiarire alla prima votazione la mattina del 4 ottobre nella biblioteca della facoltà di Ingegneria a Santa Marta. Per quanto riguarda Ferroni la prima votazione dovrebbe essere decisiva: se non raccogliesse la maggioranza necessaria (la metà dei presenti più uno) sarebbe tagliato fuori: correttezza formale vorrebbe che a quel punto rassegnasse le dimissioni.

Daniele Martini

Alla DC non piace il nuovo nella scuola

La virulenza e lo spiegamento di forze messo in campo dalla DC fiorentina contro la legge per il diritto allo studio regionale è rilevante e ci sembra utile una riflessione, a prescindere da eventuali prese di posizioni ufficiali.

Che alla DC provinciale questa legge non piace è cosa nota da tempo: non piaceva neppure la vecchia legge 71 che pure era, soprattutto rispetto alla realtà istituzionale in cui nacque, una delle leggi più avanzate in materia tale che dette nuove certezze, nuovi punti di riferimento agli Enti locali (più ricchi di esperienze in questo settore) e fece del diritto allo studio un principio valido per tutti attraverso una molteplicità di interventi economici e culturali, superando così l'angusta dimensione assistenziale tanto cara alla DC.

Dov'è che non piace la nuova legge? Intanto in tutte quelle parti che tendono a favorire momenti di innovazione metodologica e didattica, ad arricchire culturalmente la scuola. Si arriva perfino ad attaccare la possibilità di rinuncia al libro di testo in favore di altri strumenti di lavoro.

La DC sa che vi è una legge statale, la 517, che prevede questo, che la legge regionale si limita a garantire un diritto e che la decisione ultima spetta, in piena libertà, ai docenti ed alle famiglie?

Si solleva poi un gran polverone sui tipi di intervento che la nuova legge prevede confondendo volutamente quelli in direzione della scuola dell'obbligo rispetto a quelli volti a favorire il proseguimento degli studi; nel primo caso vi è una forte prevalenza di interventi collettivi, e ce ne compiacciamo; nel secondo caso vi è una prevalenza di interventi rivolti ai capaci e meritevoli. Questo punto meriterebbe davvero una riflessione seria che la Dc non fa perchè non vuole: se il diritto allo studio significa, a livello dell'obbligo, diritto per tutti di raggiungere uguali livelli di conoscenza, gli interventi collettivi (mense, trasporti, libri ecc.) sono la base da cui partire per un recupero delle carenze culturali ed anche quindi di interventi individualizzati che la scuola autonomamente deve decidere, in rapporto anche alla recente e già citata legge 517.

L'assistenza di cui ci parla la DC ricorda troppo i quaderni neri del Patronato Scolastico, inequivocabile segno di « povertà »! Su questo ritorneremo.

Prendiamo ancora a caso: la legge umilia e opprime i Distretti perchè non omogenei alla maggioranza regionale. Qui la falsità sfocia nel ridicolo: la programmazione distrettuale è uno degli elementi di fondo della legge. Basta leggerla!

Si continua così, tra inesattezze e falsità fino al punto chiare che è quello del rapporto con la scuola privata ed al tanto discusso articolo 6. Qui occorre preliminarmente ribadire un punto: la scuola pubblica è lo strumento attraverso cui lo stato garantisce a « tutti » i cittadini il diritto all'istruzione, la scuola privata il frutto dell'iniziativa autonoma di cittadini singoli e associati, di Enti e associazioni varie, in una molteplicità di presenze sul territorio, soprattutto nella realtà toscana e nella nostra provincia.

La legge regionale nell'art. 6 recepisce sia il dettato costituzionale, sia il senso dell'art. 42 del DPR 616 ma, soprattutto, l'esperienza di questi anni di faticoso, ma positivo rapporto con la complessa realtà della scuola privata, anche se essenzialmente materna.

Si vuol negare, poi, in questa prospettiva, il diritto dell'Ente locale, che è titolare dell'intervento, di attenersi in via prioritaria, nell'estendere gli interventi del diritto allo studio alla scuola privata, al criterio di una verifica che tale scuola corrisponda realmente ad un bisogno della popolazione non soddisfatto dalla scuola pubblica? Mi sembra difficile sostenere il contrario, se per bisogno intendiamo qualcosa di qualitativamente più ampio che la mera non presenza della scuola pubblica.

In questo ambito crediamo corretto muoversi, ampliando l'autonomia di scelta dell'Ente locale.

Ci sembra che in tal senso si stia orientando anche la Commissione scuola dell'ANCI, di cui è presidente un membro della DC fiorentina.

k. f.

La decisione resa nota dal comitato comunale socialista

Gli assessori del PSI di Campi rimettono il mandato al partito

Dopo le polemiche dei giorni scorsi nuovi contrasti sarebbero sorti in materia urbanistica fra il sindaco e la componente socialista presente in giunta

Dopo le polemiche dei giorni scorsi, culminate con l'abbandono della seduta del Consiglio comunale da parte del gruppo socialista, gli assessori del PSI di Campi Bisenzio hanno deciso di rimettere il loro mandato nelle mani del partito e hanno sospeso la propria collaborazione con il sindaco « finchè non sia avvenuto un chiarimento politico fra le segreterie dei due partiti ».

La decisione è stata resa nota con un lungo documento del Comitato comunale del PSI, il quale giustifica questo provvedimento con contrasti di politica urbanistica che sarebbero sorti negli ultimi giorni fra il sindaco e l'assessore Malinconi. Sempre secondo il documento, il sindaco di Campi Bisenzio avrebbe tolto la delega a trattare problemi urbanistici all'assessore socialista, il quale a sua volta aveva inviato una richiesta di parere al Dipartimento stesso del territorio, senza il preventivo assenso di tutta la giunta.

Sempre secondo la nota socialista, « la controversia apertasi sull'applicazione del contratto dei dipendenti degli Enti locali (per questi motivi venne abbandonata la seduta del Consiglio comunale *n.d.r.*) ha un valore politico circoscritto nella portata e nelle conseguenze » ed è, quindi, « sanabile attraverso un confronto imperniato sulla chiarezza e sulla onestà di intenti di ogni parte ». Al contrario, la revoca della delega per l'urbanistica al Partito socialista è da « considerarsi senza precedenti sul piano dei comportamenti politici ed apre una vertenza ben più seria », che pone « un problema complessivo sulla reciproca fiducia e sulle reciproche compatibilità che furono alla base della formazione di una alleanza politica fra comunisti e socialisti nel nostro Comune ».

Nozze Gamucci-Harvey

Nella chiesa di Fontelucente l'ingegnere Gianni Gamucci, figlio del collega Roberto del « Corriere dello sport », si è unito in matrimonio con la signorina Sara Luisa Harvey.

Alla giovane coppia gli auguri della redazione dell'Unità.

Centri di formazione professionale nelle aziende per i giovani drogati

Promosso dagli assessorati allo sviluppo economico e alla sicurezza sociale si è svolto un incontro in Palazzo Vecchio per verificare, dopo una serie di riunioni che si sono tenute nei mesi scorsi le concrete possibilità di inserimento dei giovani tossicodipendenti nell'attività lavorativa. Alla riunione introdotta dall'assessore Luciano Ariani, erano presenti oltre ai funzionari del Comune, i rappresentanti delle Associazioni industriali, artigiane, agricole, cooperative, sindacali.

L'intervento del Comune si orienta in due specifiche direzioni: la formazione professionale di giovani tossicodipendenti presso le aziende allo scopo di permettere l'acquisizione di conoscenze tecniche e dell'abilità al lavoro necessarie in vista dell'effettivo avviamento al lavoro e infine, per agevolare tale avviamento al lavoro direttamente o a seguito di attività formative in azienda, la concessione al datore di lavoro di adeguate incentivazioni economiche. Le associazioni economiche e sindacali hanno espresso un apprezzamento positivo per l'iniziativa dell'Amministrazione comunale ed hanno riconfermato il loro impegno di collaborazione all'inserimento dei giovani tossicodipendenti

Intervista ad Andrea Nencini sui retroscena di un « caso » fiorentino

Cardiochirurgia ingrana tra giudici e polemiche

La divisione ha riaperto i battenti in due settimane già dodici interventi di extracorporea — Il consigliere d'amministrazione comunista sicuro della strada intrapresa

« La legge — dice — impone di dare la massima sicurezza ed i migliori servizi di cittadini. Per questo noi abbiamo sospeso in un certo periodo l'attività della divisione cardiochirurgica, per questo l'abbiamo riaperta avvalendoci anche dell'opera del professor Palminiello. Siamo convinti della piena legittimità amministrativa degli atti deliberati (confermata anche dalle autorizzazioni degli organi di controllo). E' di questi giorni la notizia stessa che il Consiglio di stato (a cui era ricorso il professor Vaccari) ha deciso di non sospendere i provvedimenti dell'ospedale. A questo punto spetta alla Procura della Repubblica portare avanti l'inchiesta, come è suo dovere: da parte nostra auspichiamo solo che venga conclusa celermente, per non mettere in discussione l'attività della divisione, che è ripresa ».

Dopo tanto, infatti, la divisione cardiochirurgica del Santa Maria Nuova si è messa in moto. Se fino a qualche mese fa il professor Vaccari doveva scrivere al Consiglio di amministrazione lettere in cui si accusavano « ignoti » di diffamazione, perchè nel reparto, tra macchinari da centinaia di miglioni ed èquipe di decine di sanitari medici e paramedici, « mancavano » i malati oggi le cose stanno funzionando diversamente.

« Nelle ultime due settimane — dice Nencini — ci sono stati dodici interventi in extracorporea con esito positivo ». La vicenda è iniziata nel '76, quando il Consiglio decise il rilancio della struttura cardiochirurgica fiorentina. « E da allora è sorta questa situazione atipica: la divisione venne dotata di attrezzature per centinaia di milioni, 51 operatori sanitari sono stati inseriti nella divisione. Eppure non c'è mai stato il "decollo". Nel '77 il concorso per primario è stato vinto dal professor Palminiello, che ha però rifiutato scegliendo Ancona come sede. L'incarico è dunque passato nelle mani del secondo classificato nel concorso pubblico, il professor Vaccari ».

Il PCI come si è mosso nella vicenda, di fronte alle difficoltà della divisione?

« L'atteggiamento dei comunisti in seno al Consiglio d'amministrazione, spiega Nencini, non è mai stato pregiudizialmente contrario a nessuno, ma abbiamo sempre voluto una attenta verifica degli investimenti e dei risultati degli investimenti: è necessario che anche nella pubblica amministrazione si guardi alla produttività; specialmente quando è così strettamente collegata a bisogni urgenti e drammatici dei cittadini.

Non sono mai stati, perciò, problemi personali, ma piuttosto un problema cardiochirurgia. Noi abbiamo lavorato fin dall'inizio perché la divisione fosse dotata in tempi brevi delle strutture e delle attrezzature necessarie a garantire un servizio di buon livello, senza d'altro canto mai guardare se il presidente dell'ospedale in quel momento era socialista o democristiano... ».

Il problema cardiochirurgia nasce con le lettere che arrivano dalla divisione al Consiglio d'amministrazione. La prima è dello stesso primario, parla di diffamazione e di calunnie nei suoi confronti, voci messe in giro per « frenare » i pazienti dal farsi curare nella divisione fiorentina. La lettera viene consegnata dall'ospedale alla Procura della Repubblica. Poi è la volta dei paramedici: lamentano la mancata utilizzazione propria e delle strutture. Infine è una parte del personale medico a scrivere: denunciano una situazione preoccupante in relazione ad una paziente operata anche se pare non volesse sottoporsi all'intervento. Anche queste lettere vengono messe nelle mani dei giudici.

Il direttore ed il sovrintendente sanitario, a cui il Consiglio di amministrazione ha chiesto una relazione sul funzionamento della divisione rispondono dicendo che c'è un clima di incomprensione e di scarsa collaborazione nel l'èquipe medica.

« Davanti a questo dato di fatto in primavera abbiamo sospeso l'attività, e abbiamo cercato una soluzione al problema. Col parere positivo dell'ufficio legale dell'ospedale e degli organi di controllo abbiamo poi deciso di chiamare anche il prof. Palminiello, e di riaprire ».

Ma la scarsa fama del reparto, la fatica con cui si metterà in moto, è per qualche ragione da imputare anche alla presenza in città di quell'altra struttura cardiochirurgica, la tanto discussa clinica Azzolina?

« No, direi senz'altro di no, non esiste una concorrenzialità tra le due strutture. Intanto perchè la nostra preoccupazione non può non essere rivolta alla funzionalità, in materia di tanto rilievo, di strutture pubbliche e in regola con le necessarie garanzie operative.

Eppoi anche perchè comunque Azzolina si occupa di cardiochirurgia prevalentemente infantile, mentre la divisione di Careggi interviene soprattutto sulla cardiochirurgia degli adulti. Anche se merita ricordare che in Toscana esiste una divisione infantile pubblica molto qualificata a Massa ».

Siamo alle ultime puntate del giallo cardiochirurgia: il Consiglio di amministrazione ha deciso di riaprire i battenti, e finalmente dopo tanti anni la struttura riorganizzata sta decollando. Ra tocca al magistrato dire la sua. L'unica speranza è che l'intervento della Procura della Repubblica non sia un freno per un servizio della salute

s. gar.

L'attentato è stato rivendicato da un sedicente gruppo proletario comunista

Bottiglie incendiarie contro bus ATAF

Un atto che tende a creare un clima di tensione in vista del processo alle Brigate rosse'.

Attentato ad un pullm... dell'ATAF. E' stato rivendicato da un sedicente gruppo proletario comunista, con una telefonata al portiere del quotidiano fiorentino « La Nazione ».

Una voce maschile ha detto — erano circa le 2,45 — quando due autobus dell'ATAF erano stati incendiati « per protestare contro l'aumento del prezzo del biglietto », deciso nei giorni scorsi dall'azienda. E' stata avvertita la questura ed è stato subito effettuato un controllo presso il parcheggio degli autobus al Campo di Marte. L'ispezione ha dato esito negativo. Quattro ore più tardi, verso le 6, sulla via Bolognese nei pressi del cimitero di Trespiano dove al termine delle corse notturne, vengono parcheggiati gli autobus, si è sviluppato un principio di incendio a bordo di un pullman che ha riportato solo lievi danni. Sul posto si sono recati gli agenti della notturna, quelli della DIGOS e gli uomini della polizia scientifica. Sulla vettura presa di mira dagli attentatori sono stati rinvenuti tre ordigni incendiari inesplosi, dunque l'anonimo che si è qualificato come appartenente al sedicente gruppo proletario comunista aveva rivendicato l'attentato prima ancora che fosse stato compiuto o quanto meno credeva che fosse già stato portato a termine.

Vorremmo sbagliarci ma questo attentato più che per protestare contro l'aumento del prezzo del biglietto (se gli ordigni fossero esplosi avrebbero completamente distrutto l'automezzo dell'ATAF) sembra sia stato compiuto forse per preparare un clima di tensione in previsione dell'arrivo a Firenze dei cosiddetti capi storici delle Brigate rosse che saranno giudicati in corte d'assise il 15 ottobre prossimo.

L'arrivo di Curcio, Ognibene, Ferrari, Franceschini, Semeria, Lintrami, Isa, Buonavita, Bassi, Bertolazzi, Basone, Paroli, Pelli, Mantovani (all'appello manca solo Vincenzo Guagliardo) è previsto nei prossimi giorni. Stando a quanto si dice dovrebbero essere rinchiusi nella sezione speciale del carcere delle Murate dove l'altra notte è avvenuta la rivolta capeggiata da Francesco Siani. Il loro arrivo non può che destare viva preoccupazione dopo quanto è successo alle Murate.

I motivi sono di vario ordine. Innanzitutto si ha motivo di ritenere che il braccio che ospiterà i brigatisti non offre molte garanzie. Poi la loro presenza alle Murate costituirà motivo di tensione. Pertanto sarebbe opportuno che al ministero di Grazia e Giustizia da cui dipendono gli stabilimenti penali si prendesse in considerazione l'ipotesi di una loro diversa collocazione in un carcere della Toscana, ad esempio il Maschio di Volterra.

g. s.

Ieri sciopero a S. Maria Novella

« Basta con le code » dicono i bigliettai

C'è stata un po' di sorpresa per quanti sono entrati ieri alla stazione di Santa Maria Novella. I treni viaggiavano regolarmente, i ferrovieri salivano sui convogli ma... alla biglietteria non c'era nessuno.

Superato il primo momento di smarrimento la spiegazione è arrivata puntuale. Gli addetti alla biglietteria erano in sciopero per l'intera giornata.

I motivi sono seri e precisi: in primo luogo la mancanza di personale — da tempo reclamato dalle organizzazioni sindacali — che provoca ritmi stressanti, ferie e riposi non goduti e mancanza di cambi a fine orario. Una situazione insostenibile — come dice il Consiglio sindacale dei delegati — resa ancora più complicata dall'aumento delle tariffe. Le vecchie macchine vanno sostituite e gli addetti sono costretti a fare tutti i biglietti a penna. Le soluzioni adottate dalla direzione si sono rivelate insufficienti e le nuove macchine tardano ad entrare in funzione.

In compenso sono aumentate le code e la gente giustamente protesta, magari contro i lavoratori.

Ora i sindacati sono stanchi di aspettare e così è stato deciso di attuare lo sciopero, consci di creare nuovi disagi agli utenti. Hanno lavorato molto ieri le agenzie che hanno fatto i biglietti sostitutivi e anche i ferrovieri sui treni che hanno sostituito i biglietti normali.

Una grave ingiustizia nei confronti di migliaia di lavoratori

Pensioni minime per i tessitori artigiani

La questione esaminata nel corso delle assemblee del PCI - Lettera del segretario della Federazione comunista di Prato - Un caso anomalo che va risolto

PRATO — Sono state decine e decine le assemblee che si sono svolte anche a Prato, organizzate dal PCI, sulle pensioni. Un tema di attualità, sui cui i comunisti stanno sviluppando un ampio movimento di massa, e che presenta anche situazioni del tutto particolari.

Quella dei tessitori artigiani per terzi di Prato, nel frastagliato panorama delle pensioni, è un caso unico. Ed è forse per questo che è emerso con tanta forza nel corso di questi incontri. Lavoratori espulsi dalle fabbriche negli anni 50, sull'onda di un processo di selvaggio decentramento dell'industria, sono diventati tessitori per terzi (cioè lavoratori autonomi che possiedono in proprio i mezzi di produzione) per necessità più che per volontà. Una figura quella del tessitore artigiano su cui si è discusso molto anche nelle file del movimento operaio, circa la loro identità professionale, che alcuni considerano « lavoranti a domicilio ». Nei confronti di questi lavoratori comunque si è perpetrata una grave ingiustizia. Al momento di andare in pensione non gli vengono riconosciuti gli anni di lavoro in fabbrica, e dopo aver versato anche contributi per decine di anni come artigiani, si ritrovano con il minimo dei livelli pensionabili.

La questione è da tempo all'attenzione. Ma è emersa con forza, anche grazie al movimento per le pensioni che i comunisti hanno sviluppato. Tant'è che un gruppo di tessitori ha indirizzato una lettera al segretario della Federazione comunista, Rinfreschi. Nella loro lettera gli artigiani pongono questo loro problema, rilevando tra l'altro come siano false quelle teorie che presentano il « modello pratese » come un giardino, evitando di considerare gli alti prezzi sociali che sono stati pagati dai lavoratori per il suo sviluppo. E tra questi, questa iniqua situazione pensionistica, che riguarda il settore artigiani.

« L'area pratese — afferma Rinfreschi nella sua risposta — non è certo un'isola del piacere, e anche lo sviluppo che qui abbiamo avuto è stato pagato a duro prezzo dai lavoratori e dalle loro famiglie; aggiungendo poi, quando arriva l'età della pensione, un trattamento che è di miseria, con il quale certamente non si può vivere ». « Le ingiustizie — continua Rinfreschi — le 'dimenticanze', i voluti ritardi fanno parte di scelte politiche operate da forze economiche e partiti tra i quali non possono essere certo annoverati i comunisti ». Ricordata la grande iniziativa che il PCI sta sviluppando proprio sul tema delle pensioni, Rinfreschi invita il gruppo di artigiani (tutti della Valle del Bisenzio) ad organizzare insieme con la sezione locale del PCI, un incontro con i parlamentari comunisti pratesi, Fabbri e Pagliai, per esaminare quelle proposte che possono in qualche modo eliminare o rendere meno grave queste ingiustizia.

L'incontro è avvenuto ieri pomeriggio nella sede del comune di Vaiano. « Le proposte che avanzeremo per questo problema — ha detto il compagno onorevole Fabbri — hanno bisogno di un'ampia discussione e di un confronto serrato, pubblico, e anche interno al partito, rappresentando il problema dei tessitori artigiani pratesi un caso singolare ». Il problema comunque esiste per questi lavoratori. Ed è venuto fuori nell'assemblea del PCI, oltreché in altre prese di posizione, tra cui una del PSI locale, che sollecita i propri parlamentari ad esaminare la questione.

I comunisti — conclude nella lettera di risposta Rinfreschi — sono impegnati in prima fila nelle battaglie di giustizia sociale, anche per dimostrare nei fatti quanto ci sia di strumentale nelle posizioni di alcuni grandi organi di informazione, che tendono a rappresentare tutti i partiti come uguali. L'apprezzamento dei comunisti va anche ad iniziative come quella socialista, anche perché lo sviluppo del movimento unitario è una condizione necessaria per arrivare ad ottenere pensioni più eque per questi lavoratori.